

«Avinu», una nuova rivista per ebrei e cristiani

DI ANNAMARIA BRACCINI

«La rivista *Avinu* è dedicata al dialogo ebraico cristiano, con cadenza quadrimestrale, promossa da un gruppo di cristiani ed ebrei che, da molti anni, sono impegnati in questo campo e che vogliono continuare a valorizzare il patrimonio comune tra ebraismo e cristianesimo, così come si è sviluppato a partire dalla Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, dal 1965. Intendiamo stimolare la Chiesa e il mondo ebraico a non chiudersi in se stessi e a riscoprire il patrimonio che le due fedi hanno in comune». A delineare il senso della neonata rivista è il direttore, Massimo Giuliani, noto studioso, docente di Pensiero ebraico all'Università di Trento e

presso l'Unione delle Comunità ebraiche d'Italia. Come si articola *Avinu* e quali sono gli aspetti più specificamente affrontati? «La rivista non è solo divulgativa e vuole avere anche funzioni di stimolo a livello culturale, quindi, ospiterà articoli di importanti studiosi nei campi della ricerca di interesse per ebrei e cristiani in Italia, ma anche contributi stranieri. Intendiamo, però, raggiungere lettori con riflessioni più divulgative. Così come si fa in ambienti come il monastero di Camaldoli, che ospita i colloqui ebraico-cristiani da tanti anni, o come nel Centro Cardinal Bea per gli Studi giudaici della Pontificia Università Gregoriana di Roma che elabora i rapporti tra mondo ebraico e mondo cristiano dal

Avrà cadenza quadrimestrale e ospiterà contributi scientifici e divulgativi, come spiega il direttore Massimo Giuliani

punto di vista più accademico». Per la rivista è stato creato un comitato scientifico? «Ha un comitato redazionale - in cui figurano anche un vescovo cattolico e un rabbino italiano - che, tuttavia, raccoglie soprattutto uomini e donne, di entrambi i campi religiosi, che partecipano da anni a tale universo dialogico. C'è, poi, un comitato scientifico, costituito prevalentemente da persone impegnate

nel mondo accademico, che è garanzia per la dignità, appunto, scientifica della pubblicazione, edita da un editore laico, cioè Castelvecchi che, negli ultimi anni, si è dimostrato molto attento alle novità sul piano interreligioso e interculturale. Ci sarà anche la possibilità di un abbonamento online».

A quando la prossima uscita? «Finora abbiamo pubblicato un "numero 0", presentato a Camaldoli - offerto anche all'arcivescovo durante la sua visita al Memoriale della Shoah in occasione della Giornata della Memoria 2024 - e il prossimo numero è in stampa. Ospiterà gli interventi di monsignor Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone, della presidente delle Comunità Ebraiche d'Italia, Noemi di Segni, e anche

un contributo di Riccardo di Segni, rabbino capo di Roma. Il focus del numero è l'approfondire come, in questo momento drammatico di guerra in Medio Oriente, si possa esprimere simpatia per tutti quelli che soffrono, rispettando e capendo le ragioni storiche di quello che sta accadendo».

Perché il titolo *Avinu*? «È una parola ebraica che significa "nostro padre", per un linguaggio più familiare ai cattolici, "padre nostro". È qualcosa di comune a ebrei e cristiani: la stessa espressione torna nella liturgia ebraica come nella liturgia cristiana, ovviamente, secondo l'insegnamento di Gesù. Però, l'espressione *avinu* può riferirsi anche ad Abramo e ai patriarchi che sono padri nella fede».



È compito delle religioni, scrive Delpini, aiutare a discernere il bene e a metterlo in pratica con le opere, con la preghiera e con la fatica del lavoro interiore

«Insieme sulla via dell'incontro»

Cari fratelli e sorelle musulmani, vi presento i migliori auguri - miei personali e di tutti i cristiani della Chiesa ambrosiana - per la prossima festa di 'Id al-Fitr. Vi scrivo nel giorno in cui la Chiesa cattolica festeggia la Domenica di Pasqua nella Resurrezione del Signore Gesù, e ringrazio le comunità che mi hanno fatto giungere i loro auguri. In questo giorno si compie e si rinfresca tutto il significato del cammino di penitenza e preghiera che abbiamo vissuto per quarantadue giorni, la Quaresima: un cammino voluto per togliere dalle nostre vite qualsiasi distrazione e concentrarci su Dio, sul suo disegno di salvezza per noi.

Pubblichiamo la lettera che l'arcivescovo ha scritto ai musulmani per la fine del Ramadan, che in gran parte ha coinciso con la Quaresima

ni «siano albe di pace, semi di rinascita tra devastazioni di morte, echi di dialogo che risuonano instancabilmente, vie di incontro e di riconciliazione per arrivare anche là, dove i tentativi delle mediazioni ufficiali sem-

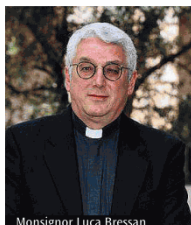
brano non sortire effetti». Fratelli universali. Questo è il compito che come uomini di fede abbiamo dentro la storia, anche qui a Milano, proprio in questo periodo. Sono sicuro che gli incontri vissuti nelle terre ambrosiane tra le comunità cristiane e le comunità musulmane, generati proprio dal tempo di Quaresima e di Ramadan, ci hanno fatto crescere in questa esperienza di dialogo, che è prima di tutto un percorso spirituale, un cammino di conversione a Dio. Rendiamo grazie a Dio per questo cammino. In atteggiamento di preghiera e di stima, vi saluto.

Mario Delpini
arcivescovo



Delpini con esponenti della comunità islamica durante la visita pastorale a San Siro

Il vicario episcopale Luca Bressan spiega con quale spirito di amicizia e condivisione la diocesi partecipa alla festa islamica del 10 aprile



Monsignor Luca Bressan

«Fratelli universali» nel mondo che cambia

Anche quest'anno, per la fine del mese sacro del Ramadan, l'arcivescovo ha voluto scrivere un messaggio di augurio ai fedeli delle circa 150 comunità musulmane presenti nel territorio diocesano.

Con quale spirito la Chiesa ambrosiana prende parte, con amicizia, a questa importante festa islamica, che cadrà il 10 aprile, lo chiediamo al vicario episcopale di settore monsignor Luca Bressan, che è presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Diocesi. «Partecipiamo a questo momento, partendo dalla constatazione di aver condiviso parte del cammino penitenziale insieme, vivendo noi la Quaresima mentre i musulmani iniziavano il Ramadan. Non si tratta di evidenziare solo una semplice coincidenza di date, ma di ricordare il compito che abbiamo, co-

me religioni: mettere al centro Dio, aiutando il mondo a farlo perché cresca la consapevolezza dell'essere fratelli tutti».

L'arcivescovo usa il termine «fratelli universali», ma sappiamo che alcuni recenti fatti di cronaca provocano ancora profondi contrasti nei confronti della presenza islamica, basti pensare alla vicenda della scuola di Pioltello «Occorre rendersi conto del cambiamento in atto nella società, nella città e nella cultura milanese, cambiamento che interroga la nostra fede ma sicuramente non la diminuisce e che, come cristiani, accettiamo e vogliamo abitare. Abbiamo celebrato per questo il Sinodo minore "Chiesa dalle genti", ricordando anche la tradizione cosmopolita di Milano fin dai tempi del santo patrono Ambrogio». L'arcivescovo, appunto nei giorni

della festa di sant'Ambrogio, aveva invitato le diverse fedi e confessioni a pregare insieme per la pace e il messaggio attuale è datato al giorno di Pasqua. Per indicare che una preghiera corale ci unisce?

«Siamo convinti che effettivamente il legame nella fede in Dio e nel riconoscimento dell'essere fratelli vada affermato con sempre maggiore forza, specie in questo momento di guerre e di dolore. L'invito che viene dall'arcivescovo è edificare insieme la cultura dell'incontro e della pace "fatta di pazienza, comprensione, passi umili e concreti". Su tale strada dobbiamo continuare a camminare, trovando nel riconoscimento di ciò che unisce e non nella sottolineatura di ciò che divide uno strumento di dialogo. In questo la preghiera può aiutare tutti». (Am.B.)

MAHMOUD ASFA

«Parole che ci toccano il cuore»

«Quello dell'arcivescovo è un messaggio che è stato molto apprezzato

da parte mia personalmente e da parte della nostra intera comunità, perché tocca la realtà che noi stiamo vivendo sia in Italia sia nel mondo. È un messaggio che ci ha toccato il cuore». Parola di Mahmoud Asfa, presidente del Consiglio direttivo della Casa della Cultura musulmana di Milano che, riflettendo sulle parole di augurio per la chiusura del Ramadan di monsignor Delpini, ne ripete alcune. «In questi tempi di guerra, abbiamo una responsabilità come uomini delle religioni e dobbiamo lavorare ancora molto per diffondere una parola pacifica».



«È veramente un compito delle religioni aiutare a discernere il bene e a metterlo in pratica con opere anche semplici e quotidiane. Credo che sia un impegno che tocca tutte le religioni: si tratta di mettersi con coraggio "spalla a spalla", come diciamo noi, per ricercare la pace che manca». L'arcivescovo parla di «fratelli universali...». «È bello - risponde Asfa - essere definiti e definirsi gli uni gli altri, fratelli universali, ma apprezzo particolarmente che la lettera sia rivolta ai "cari fratelli e sorelle musulmani", perché è il primo arcivescovo che usa la parola "fratelli". Anche negli anni scorsi ci sono pervenuti messaggi che abbiamo molto gradito, ma si parlava di "amici musulmani". La parola fratelli è diversa e testimonia che il dialogo, il rispetto, la conoscenza, l'amicizia, è arrivata finalmente a dire una fratellanza». (Am.B.)

AL MERCOLEDÌ

A Lurate Caccivio tre incontri dedicati a Gerusalemme, «mia città»

Mercoledì 3 aprile ho preso il via a Lurate Caccivio (Como) un ciclo di incontri dedicato a «Gerusalemme, mia città», promosso dalla Commissione cultura della Comunità pastorale dei Santi Ambrogio e Carlo. Il primo appuntamento è stato con Giampiero Sandionigi, redattore di *Terraviva*, sul tema del «dolore». Seguirà, mercoledì 10 aprile, sempre alle 20.45, l'intervento del biblista don Isacco Pagani, sul tema della «preghiera». Terzo e ultimo incontro in programma sarà quello di mercoledì 17 aprile con il biblista don Massimiliano Scandroglio. Le serate si tengono presso il Cineteatro Pax a Lurate Caccivio, in via Pascoli.



Oggi in San Fedele per la Terra Santa

DI MASSIMO PAVANELLO *

Il Servizio per la Pastorale del turismo e i pellegrinaggi della Diocesi di Milano invita a un appuntamento orante, dal titolo «Pellegrinaggio di desiderio. Il nostro cuore in Terra Santa». Sono centinaia gli aderenti che, dallo scorso ottobre in poi, hanno dovuto rinunciare al viaggio spirituale nei luoghi della biografia di Gesù. Il loro cuore, tuttavia, non ha smesso di battere all'unisono con i fratelli che la vivono. Pur non potendo raggiungerli fisicamente, lo sguardo è costantemente attratto da quella direzione. Le recenti parole del cardinal Pierbattista Pizzaballa, Patriarca latino di Gerusalemme, sono state prese sul serio: «Chiedo a tutte le Chiese nel mondo, che in questo momento guardano a noi non solo per contemplare il mistero di Betlemme, ma anche per sostenerci in questa tragica guerra:

fatevi latore presso i vostri popoli e i loro governanti del "sì" a Dio, del desiderio di bene per questi nostri popoli, per la cessazione delle ostilità, perché tutti possano ritrovare davvero casa e pace».

In questa scia si pone l'incontro di oggi, domenica 7 aprile, alle ore 16, nella chiesa milanese di San Fedele. Preghiera e ascolto imbastiranno l'elevazione musicale proposta dal Coro Laudamus di Nerviano, diretto dal Maestro Andrea Dellavedova. La data prescelta coincide con la domenica *In Albis*, giorno conclusivo dell'Ottava di Pasqua. Un tempo liturgico opportuno per annunciare un messaggio di Resurrezione anche da tutti i conflitti. Agli accompagnatori di Terra Santa e ai «pellegrini (per ora) mancati» - come il gruppo diocesano che avrebbe dovuto recarsi nel prossimo settembre, assistito dalla agenzia Duomo Viaggi e guidato da monsignor Mario Delpini - si potranno ag-

giungere tutti coloro che lo desiderano. L'ingresso è libero. I soggetti coinvolti (dal coro alla chiesa ospitante) presteranno il proprio servizio gratuitamente, vista la finalità del radunarsi.

L'eventuale raccolta di Milano sarà consegnata all'Arcidiocesi di Damasco. La quale farà confidare l'ebdo nella sua apprensione dell'offerta del Venerdì santo, il versamento che le comunità di tutto il mondo destinano annualmente proprio alla Chiesa Madre di Gerusalemme. Un impegno che risponde alla esplicita preghiera del Custode, padre Francesco Patton: «La mancanza di pellegrini, attività economiche chiuse, difficoltà di spostamenti per lavorare, rendono difficile la vita quotidiana e la possibilità di avere una vita dignitosa. Continuate a sostenerci affinché possiamo continuare a dare un futuro alla piccola presenza cristiana in Terra Santa».

* incaricato diocesano turismo e pellegrinaggi